



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA NAZIONALE

FOGLIO	15/12/20	Il patto sui migranti e' bloccato	2
CORRIERE DELLA SERA	16/12/20	Noi nel Mediterraneo: Una debole diplomazia	3
CORRIERE DELLA SERA	19/12/20	Caos in Aula sui decreti Migranti Poi la riforma passa con la fiducia	4



Il patto sui migranti è bloccato

Nord e sud dell'Ue possono trovare un compromesso tra loro. Ma con l'est no

Ottenuta l'intesa sul bilancio e sul Recovery fund, in attesa di sapere se ci sarà un deal sul post Brexit, la presidenza tedesca dell'Unione europea non è riuscita a fare il miracolo di trovare un accordo sul nuovo Patto su migrazione e asilo. I ministri dell'Interno dei 27 ieri hanno avuto il secondo dibattito sulla proposta avanzata dalla Commissione in settembre per cercare di superare lo stallo che si è venuto a creare dal 2015 sulle politiche migratorie. Ma le posizioni non sono cambiate. I paesi dell'est sono contrari a forme di solidarietà obbligatoria che portino alla redistribuzione di richiedenti asilo. I paesi del nord insistono per misure volte a bloccare i movimenti secondari di

migranti dai paesi di primo ingresso. Italia, Spagna, Grecia e Malta rifiutano di farsi imporre "procedure obbligatorie di frontiera" che li costringerebbe a creare grandi campi dove rinchiodare i migranti in attesa di un teorico rimpatrio, come accade oggi nelle isole greche. La presidenza tedesca dell'Ue ha presentato un rapporto sui progressi realizzati in questi tre mesi. Ma gli unici progressi sono quelli sulle questioni non controverse, come la volontà di rafforzare la sicurezza delle frontiere esterne, la necessità di rimpatri gestiti in comune o l'intenzione di fare accordi con i paesi d'origine. La manifestazione più evidente del fallimento è stata l'assenza di Horst Seehofer alla riu-

nione di ieri. Il ministro dell'Interno tedesco aveva promesso un "accordo politico" sul Patto su migrazione e asilo. Ieri il suo sottosegretario Stephan Mayer e la commissaria europea Ylva Johansson hanno dato la colpa al Covid-19 per lo stallo. La realtà è un'altra. All'interno dell'Ue ci sono almeno due visioni inconciliabili su come gestire migrazioni e asilo. Nord e sud possono trovare un compromesso tra loro. Ma è impossibile andare avanti con l'est. A meno di non fare quello che dicono i trattati: procedere con il voto a maggioranza e imporre a tutti solidarietà e responsabilità.



Peso: 8%



In declino Il caso di Giulio Regeni al Cairo e quello dei pescatori sequestrati in Libia mettono in luce una triste verità: il ruolo di media potenza regionale è seriamente compromesso

NOI NEL MEDITERRANEO: UNA DEBOLE DIPLOMAZIA

di **Goffredo Buccini**

Basta unire i puntini come in enigmistica: il caso Regeni al Cairo e quello dei nostri pescatori sequestrati a Bengasi delineano con chiarezza i contorni del declino italiano come media potenza regionale del Mediterraneo. Una china che rischia di farci scivolare nell'irrelevanza.

Al di là delle formule di facciata, l'Egitto continua a farsi beffe di noi: a fronte dell'inchiesta chiusa dalla nostra procura, ha insistito nella versione della banda di balordi che avrebbe ammazzato Giulio, negando ai nostri magistrati persino il domicilio dei suoi agenti dei servizi sotto accusa a Roma. Con sincronia del tutto casuale ma significativa, un personaggio infinitamente più debole di Al Sisi come il generale Haftar detiene da oltre cento giorni diciotto pescatori di Mazara del Vallo in una residenza militare sorvegliata, avendo prima provato a scambiarli, come un qualsiasi bandito, con alcuni scafisti libici da noi condannati e incarcerati.

Il dolore della madre di Regeni, che rifiuta d'essere ridotta allo stereotipo della mamma piangente e si erge come pubblica accusatrice degli egiziani ma anche delle inerzie italiane, deriva dalla quasi certezza di vedere celebrato un processo in contumacia ad aguzzini che mai sconteranno un giorno di galera. La richiesta di «un cambio di passo» fatta pervenire agli egiziani dal nostro ministro degli Esteri getta sul dramma una luce grottesca, dato che da più di un anno il dittatore egiziano continua ad assicurare all'Italia una collaborazione che si tra-

duce nel nulla, di sberleffo in sberleffo. Le famiglie dei diciotto pescatori hanno invece inscenato la scorsa settimana a Mazara del Vallo una manifestazione sotto la casa natale del ministro Bonafede e, esasperati dal rilascio-lampo di sette marinai turchi catturati dai libici in circostanze simili a quelle dei marittimi mazaresi, hanno gridato agli anziani genitori del ministro «dite a vostro figlio di intervenire». Il sindaco di Mazara, Salvatore Quinci, sostiene che Haftar tiene duro perché «vuole rimettersi al centro della scena, dimostrando di essere più forte dell'Italia». E purtroppo pare riuscirci.

Non è la prima volta che in giro per il mondo veniamo maltrattati, certo: dall'impunità dei piloti americani per la strage del Cermis fino alla prigionia indiana dei nostri marò. Ma è la prima volta che due affronti così gravi si consumano in rapida successione dentro quello che dovrebbe essere (ed era) il cortile di casa nostra, il Mediterraneo (gli arabi lo chiamavano al-Bahr al-Rumi, il mare dei romani), il Mare Nostrum. È come se si fosse compiuta una parabola: finita la stagione un po' levantina con la quale la diplomazia della Prima Repubblica badava agli equilibri nel mondo arabo con occhio lungo sul Medio Oriente, finita persino l'illusione di grandeur berlusconiana con la sponda di Gheddafi e delle sue amazzoni. Dal 2011, l'aver assecondato l'attacco al rais libico senza dire una parola sul dopo ha sancito la nostra caduta. Gli ultimi tempi sono stati di grande incertezza geopolitica, basti pensare alle giravolte pro Putin o filocinesi della maggioranza gialloverde. Di certo il profilo di un ministro giovane, diciamo così, agli Esteri non ci aiuta. Secondo alcune fonti, Conte avrebbe chiesto proprio ad Al Sisi di mediare

con Haftar. Per falso che sia, il solo fatto che se ne possa parlare quale ipotesi sul tappeto dice molto della debolezza del governo. L'unica presa di posizione udibile è venuta dal presidente della Camera, Fico.

Non un guerrafondaio ma un analista accorto come Lucio Caracciolo osservava tempo fa come la diplomazia, se non sorretta da una credibile deterrenza militare, finisca per essere distribuzione di mance e belle parole. Un pigolio. È tempo di ricostruire una difesa degna di questo nome. Non solo in termini di investimenti militari (abbiamo reso più moderna la nostra Marina, abbiamo corpi di élite nelle missioni in giro per il mondo, abbiamo il generale Graziano al comando del Comitato militare della Ue). In termini culturali e di consenso. Che Macron conferisca la legione d'onore ad Al Sisi, proprio mentre è in corso la crisi italo-egiziana, non è solo un altro sgarbo nel segno della realpolitik: è la prova che dobbiamo uscire dalla palude dell'incertezza politica (chi siamo? Con chi stiamo?) e diventare più pesanti al tavolo con gli alleati e i partner. Il rinnovo dei finanziamenti libici votato dal nostro Parlamento per tenere a bada i migranti non è grave (non solo) per le sue implicazioni umanitarie, ma perché significa delegare ancora, girarsi ancora dall'altra parte, non affrontare i problemi in prima persona, dimenticando come la no-



Peso: 39%



stra Marina sia efficace quando chiamata in causa con il sostegno del Paese, come fu al tempo dell'operazione Mare Nostrum. La risposta all'irrilevanza sta, certamente, nella difesa comune europea. Evocata da Josep Borrell e da Macron medesimo, molto incoraggiata da Graziano stesso. E tuttavia proprio il caso di Al Sisi insignito dai francesi ci dice che, se nessuno si salva da solo, nessuno ti salva per te solo. Serve un contesto da far valere. Nessuno pretende incursori che prelevino gli assassini di Giulio portandoli in catene davanti a una corte italiana. Ma nessuno potrebbe biasimarci

se, anziché vendere le nostre navi ad Al Sisi, le usassimo per una plateale e protratta esercitazione militare ai confini delle sue acque territoriali. Un gesto costoso, ma di simboli vive la politica. Un asse politico, economico e militare credibile che, sostenendo una diplomazia infine più efficace, riallinei l'Italia alle potenze occidentali, beh, sarebbe una bella scommessa per questi anni Venti: chiamando in causa non solo i portafogli ma le coscienze.

Dimostrazione
Anziché vendere le navi ad Al Sisi, le potremmo usare per un gesto simbolico ai confini delle acque egiziane



Peso: 39%



Politica

Caos in Aula sui decreti Migranti Poi la riforma passa con la fiducia

Al Senato striscione della Lega che insorge contro l'abolizione, due contusi nella bagarre

ROMA Un attimo dopo le 19 il Senato approva in via definitiva il decreto Immigrazione con il voto di fiducia. I favorevoli sono 153, i contrari 2 e gli astenuti 4. Per protesta il centrodestra non partecipa alla votazione e Matteo Salvini annuncia già il referendum abrogativo. Ma questa volta si contano anche i feriti: un commesso e il questore Antonio De Poli (Udc) finiscono travolti da una bagarre che si consuma nell'emiciclo a metà pomeriggio.

Non è stata una bella pagina per il Parlamento italiano. Fatto sta che quando Palazzo Madama archivia definitivamente i decreti Sicurezza a firma Salvini — niente più multe milionarie alle Ong, ampliamento del sistema di accoglienza, con l'introduzione del regime di protezione speciale ed eliminazione del tetto massimo di ingressi per motivi di lavoro, legato al decreto flussi — Luciana Lamorgese si trova in Consiglio dei ministri e apprende la notizia da un WhatsApp dei collaboratori. La titolare del Viminale non perde tempo e diffonde una nota che sottolinea «la

solidità e l'equilibrio dell'impianto del testo concordato al Viminale dalle forze di maggioranza la scorsa estate». Di più: Lamorgese, in qualità di tecnico, rivendica un accordo politico, siglato al Viminale, dove «si sono riuniti per alcune settimane di proficuo lavoro i rappresentanti dei partiti della coalizione». Esulta anche il viceministro Matteo Mauri che afferma: «Avevamo promesso che avremmo cambiato i decreti Salvini e ci siamo riusciti». «Abbiamo chiuso e archiviato una stagione di chiacchiere e propaganda» gli fa eco il segretario del Pd, Nicola Zingaretti. Sulla stessa scia il capogruppo di Italia viva, Davide Faraone: «Finalmente riportiamo il Paese alla civiltà». In questo coro di maggioranza mancano all'appello i Cinque Stelle che subiscono il passaggio parlamentare perché nel precedente esecutivo con la Lega di Salvini avevano votato la prima versione dei decreti. Non a caso Andrea Cioffi, senatore del M5S, prova a difendersi quando interviene in Aula: «Noi non abbiamo cambiato idea sull'immigrazione».

Eppure la lunga giornata di Palazzo Madama si ricorderà soprattutto per la bagarre e per la strategia dei leghisti, per la seconda volta in pochi giorni, in assetto sommosa. Per tutto il giorno la seduta procede a singhiozzo. Si contano una ventina di sospensioni. Il passaggio clou si consuma nel pomeriggio. Finite le dichiarazioni di voto, alcuni leghisti srotolano uno striscione che mostra le contraddizioni dei Cinque Stelle in tema di immigrazione. «Buffoni, buffoni», urlano i salviniani. «Fascisti, fascisti» rispondono dai banchi i pentastellati. E ancora piovono volantini con su scritto: «No al decreto clandestini». A questo punto i leghisti formano un cordone attorno allo striscione. I commessi si dirigono verso i banchi della Lega per farlo togliere, ma vengono spintonati. Antonio De Poli, senatore dell'Udc e questore, prova a mediare, ma finisce per terra con una spalla lussata. E un commesso viene accompagnato in infermeria per una ferita al ginocchio. «Buttali fuori, prendi provvedimenti» è la richiesta di Pd,

Leu e Iv a Casellati. Seduta sospesa. «Il clima è squadrista» attacca il *democrat* Dario Parini. Nel salone Garibaldi un senatore di Forza Italia si mostra più che imbarazzato: «Non è stata una manifestazione di grande stile da parte dei leghisti». E così a fine serata la presidente del Senato Casellati promette un'istruttoria. Obiettivo: trovare i responsabili.

Giuseppe Alberto Falci

Lamorgese

La ministra dell'Interno: impianto equilibrato, gli alleati concordano L'imbarazzo dei 5 Stelle

Le nuove regole

Daspo per i violenti della movida

1 Il decreto Migranti, che modifica i decreti Salvini in tema di immigrazione e introduce il daspo per i violenti della movida, è fortemente osteggiato dal centrodestra. Ieri l'ok definitivo del Senato

Stop alle multe per le Ong

2 Stop alla stretta sulle Ong: niente multe salate alle navi che violano il divieto di ingresso, transito o sosta nelle acque territoriali italiane e viene eliminata la confisca dei mezzi.

I nuovi paletti per i questori

3 Con le nuove norme viene meno l'ambito di discrezionalità nella valutazione dei «seri motivi», attribuita al questore per il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno.



Peso: 44%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE



Protesta I senatori della Lega espongono i cartelli contro i decreti Migranti dicendo «No decreto clandestini»



Peso: 44%